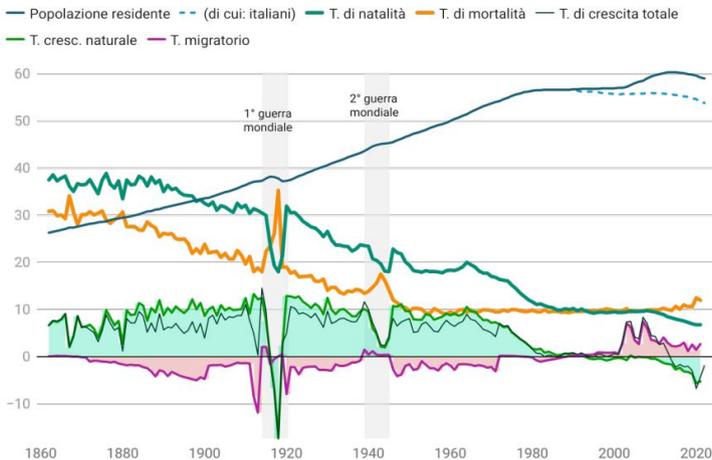


## PROMUOVERE POLITICHE DI WELFARE GENITORIALE E RIDUZIONE DELLA DENATALITÀ

GABELLONE ANNA RITA<sup>131</sup>, PARISI ROSA<sup>132</sup>

L'Italia, come è noto, è tra le nazioni a più bassa natalità (*low lowest fertility*). Dall'Unità d'Italia ai giorni nostri abbiamo assistito a una progressiva trasformazione demografica della popolazione italiana in valore assoluto e in composizione della sua struttura (figura n. 1).

Figura n. 1: Popolazione residente (di cui italiani); tassi di natalità, mortalità, di crescita totale, naturale, e migratorio netto - Anni 1862-2022, 1° gennaio (popolazione in milioni, tassi per mille abitanti)

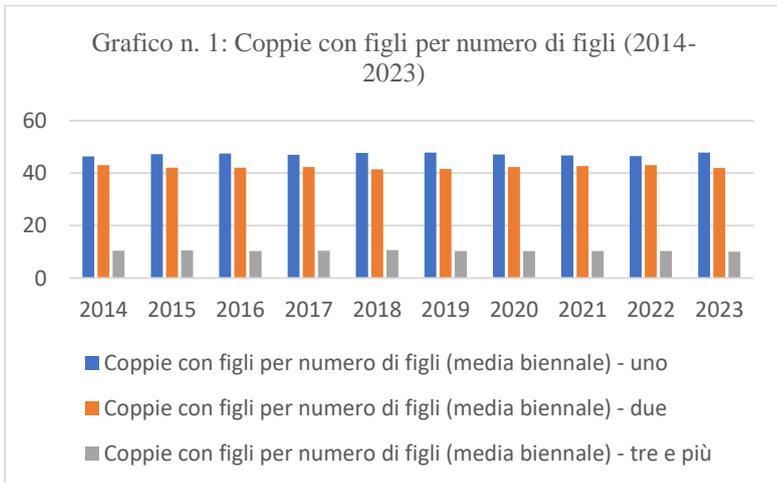


<sup>131</sup> Professoressa associata di Storia delle dottrine politiche.

<sup>132</sup> Professoressa associata di Antropologia sociale

Fonte: ISTAT. Storia demografica dell'Italia dall'unità ad oggi  
[https://webpub.istat.it/sites/default/files/pdf/Storia\\_demografica\\_Italia\\_4.pdf](https://webpub.istat.it/sites/default/files/pdf/Storia_demografica_Italia_4.pdf)

Nel 2022 i dati statistici fotografano una situazione di grande preoccupazione, da molti definita “inverno” demografico, caratterizzata dalla severa diminuzione del tasso di fecondità, con una ulteriore contrazione del numero di figli per donna, dell'età al primo figlio delle donne, un aumento del figlio di primo ordine a scapito di quelli di ordine successivo; tali scelte e comportamenti riproduttivi si estendono anche alla popolazione migrante che negli anni vede progressivamente diminuire il tasso di fecondità. Nel 2022 quasi un nato su due è primogenito (il 48,9% del totale dei nati). Dopo una fase, tipicamente di inizio millennio, nella quale le criticità riguardavano soprattutto al passaggio dal primo al secondo figlio, ora la criticità si estende anche al primo figlio, con la tendenza più recente a scelte non riproduttive, che consolida il fenomeno delle coppie childfree (Tabella n. 1). L'assenza di figli non è più, quindi, il risultato di una storia riproduttiva segnata da eventi negativi, ma l'esito di una decisione condivisa di “non voler” figli. A tutto questo si aggiunge, da un lato un'ulteriore riduzione dei giovani nella fascia d'età 25-39, che ha portato Rosina a coniare il termine degiovanilismo, dall'altro un esponenziale allungamento della vita, che insieme hanno portato una significativa erosione dal basso della popolazione che si attesta su un'età media di 46,4 anni e su un indice di invecchiamento tra i più alti d'Europa (grafico n. 1). Tale squilibrio generazionale potenzia i suoi effetti negativi nella sua interazione con gli squilibri sociali e territoriali (infra Gabellone, Parisi), che nell'insieme incidono negativamente sullo sviluppo socio-economico e culturale del Paese.



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

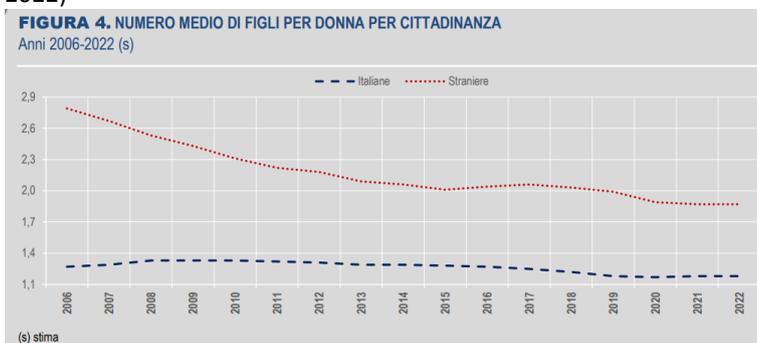
Tabella n. 1

	Famiglie e nuclei familiari per tipologia (media biennale) - nuclei familiari - coppie con figli	Famiglie e nuclei familiari per tipologia (media biennale) - nuclei familiari - coppie senza figli	Famiglie e nuclei familiari per tipologia (media biennale) - nuclei familiari - persone sole	Famiglie e nuclei familiari per tipologia (media biennale) - nuclei familiari - più di 5 componenti	Famiglie e nuclei familiari per tipologia (media biennale) - nuclei familiari - con più aggregati e più nuclei
2015	686	300	406	96	68
2020	632	330	463	103	72
2023	586	349	484	84	68

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Sul versante migratorio, a partire dagli anni Sessanta del Novecento, registriamo un cambiamento dei flussi internazionali con saldi migratori via via positivi. L'Italia da terra di emigrazione, prima con destinazioni transoceanica e poi Nord Europea, diventa terra di immigrazione, con effetti positivi anche sul piano complessivo della crescita demografica (i migranti attualmente costituiscono circa 8,7% della popolazione totale) e sul rallentamento dell'invecchiamento della popolazione. Se a partire dagli anni Duemila, l'azione positiva della presenza migrante si è fatta sentire contribuendo in modo significativo sul livello del tasso delle nascite annuali, negli ultimi dieci anni tale apporto insieme al contributo al rallentamento dell'invecchiamento inizia a perdere d'efficacia. Da un lato, infatti, diminuisce il numero di figli per donna, sempre più vicino a quello delle donne di nazionalità italiana (figura n. 2), e, dall'altro, assistiamo a un invecchiamento complessivo della popolazione migrante, in quanto arrivano sempre più persone avanti con l'età, soprattutto donne provenienti dall'Est Europa, e nel contempo le persone arrivate negli anni '60-'70 sono già in età da pensione.

Figura n.2 Numero medio di figli per donna e per cittadinanza (2006-2022)



Fonte: ISTAT. Report natalità e fecondità della popolazione residente, anno 2022

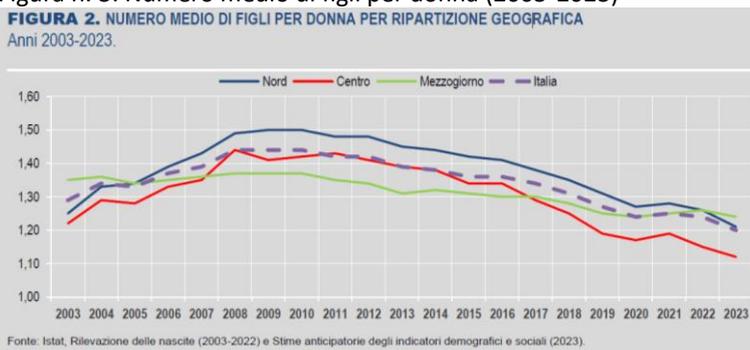
Tali squilibri demografici acquistano maggiore preoccupazione se confrontati con quelli socio-economici e territoriali. Come è noto, nell'arco dell'ultimo secolo e mezzo, si è profondamente modificata la

distribuzione degli abitanti sul territorio, con lo sviluppo delle città, l'espansione territoriale delle aree metropolitane in particolare nel Centro-nord e il conseguente abbandono delle zone più disagiate dell'interno (per la Puglia, cfr. Infra Gabbellone, Parisi).

Inverno demografico. Dal 2008, anno in cui il numero dei nati ha registrato il più alto valore dall'inizio degli anni Duemila, ad oggi i nati vivi si sono contratti di 31,8%. Nel 2022, il numero di figli per donna ha toccato 1,24 figli per donna, un punto percentuale in meno rispetto all'anno precedente, e nel 2023 tale trend negativo ha visto una ulteriore riduzione arrivando a 1,20 figli per donna (figura n.3).

Il meridione da anni ha smesso di essere il bacino demografico d'Italia a vantaggio di alcune zone del nord Italia. Infatti, oggi, il valore massimo di fecondità lo troviamo nel Nord del Paese, piuttosto che nel Sud, dove la Provincia autonoma di Bolzano segue la Provincia autonoma di Trento. Nel Mezzogiorno il tasso di fecondità totale è pari a 1,24, con una flessione rispetto all'1,26 del 2022. I valori massimi si registrano in Sicilia (1,35) e in Campania (1,33), mentre la Sardegna continua a presentare il più basso livello di fecondità, in particolare a Cagliari (0,95), in calo anche rispetto all'anno precedente (0,99) (Istat. Indicatori demografici, 2023, [https://www.istat.it/it/files/2024/03/Indicatori\\_demografici.pdf](https://www.istat.it/it/files/2024/03/Indicatori_demografici.pdf)).

Figura n. 3: Numero medio di figli per donna (2003-2023)

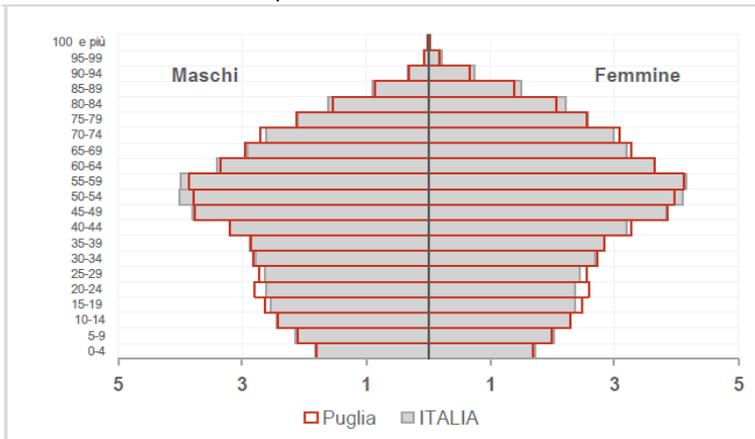


Fonte: Istat. Indicatori demografici, 2023

[https://www.istat.it/it/files/2024/03/Indicatori\\_demografici.pdf](https://www.istat.it/it/files/2024/03/Indicatori_demografici.pdf)

La Puglia vede una diminuzione statistica della popolazione di lunga tendenza di tipo geometrica: nel 2022 si è registrata una riduzione del 3,2% rispetto all'anno precedente, e di ben 14mila unità rispetto al 2002. La popolazione residente al 31 dicembre 2022 ammonta a 3.907.683 unità, oltre la metà vive nelle province di Bari e Lecce (51,0%). Nel complesso, la Puglia si conferma tra le regioni a più forte fragilità demografica (bassa natalità, alto tasso di invecchiamento, diminuzione del numero dei giovani nella fascia 25-39, figura n. 4, tendenza allo spopolamento di molte sue aree), con un'interessante variazione statistica degli indici demografici di tipo territoriale, che potremmo definire a "macchia di leopardo", differenziati per provincia, per aree periferiche e poli cittadini urbani. Sul versante specifico della fecondità, essa si attesta fra le Regioni italiane a più bassa natalità con 1,24 figli per donna (era 1,32 nel 2007). Anche il tasso di invecchiamento è fra i più alti d'Italia, dal 2021 al 2022 si è passati da 187,0 a 193,6 (Il Censimento permanente della popolazione in Puglia, 2022) (infra Preite, Zappatore), con un'età media della popolazione residente di 46,0 anni, contro i 46,4 anni della media nazionale, inoltre, si registra una pronunciata tendenza allo spopolamento in relazione alla mobilità interna ed esterna (cfr infra Gabellone, Parisi).

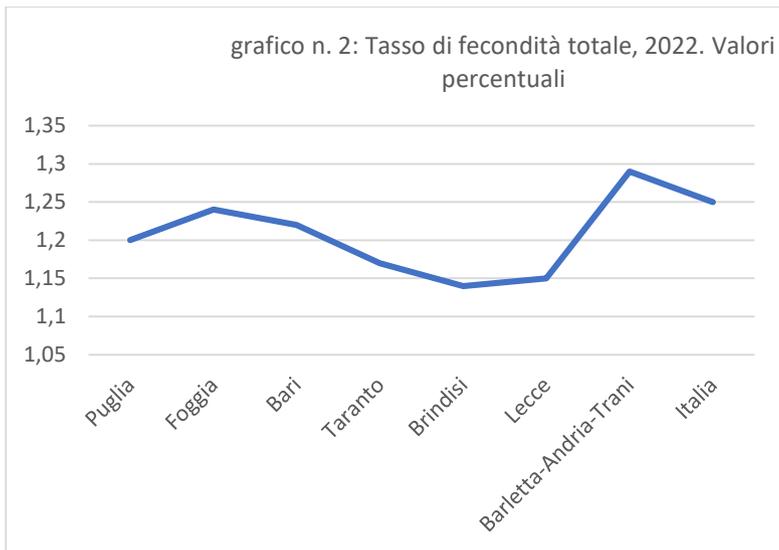
Figura n. 4: Piramide dell'età della popolazione residente in Puglia, Censimento 2022. Valori percentuali



Fonte: ISTAT. Il Censimento permanente della popolazione in Puglia, Anno 2022.

[https://www.istat.it/it/files//2024/05/Focus\\_CENSIMENTO-2022\\_Puglia.pdf](https://www.istat.it/it/files//2024/05/Focus_CENSIMENTO-2022_Puglia.pdf)

Nel 2022, il tasso di fecondità più basso spetta alle tre province della Terra D'Otranto, in ordine decrescente, Brindisi 1,14, Lecce 1,15 e Taranto 1,17. Mentre la Provincia con tassi di fecondità maggiore è la BAT con 1,29, segue Foggia con 1,24 e Bari con 1,22 (grafico n. 2). È soprattutto nei comuni più piccoli dove si registra il più basso tasso di natalità (5,6 nati per mille abitanti) e il più elevato tasso di mortalità (17,6 per mille). Infatti, il tasso di natalità aumenta al crescere dell'ampiezza dei comuni, allineandosi con la media nazionale in quelli più grandi (6,7 per mille) e scendendo anche sotto la media regionale nelle aree interne e marginali, dove si è registrata una perdita complessiva di popolazione anche a causa dello spopolamento. Per fare un solo esempio, nel comune di Acaya (Le) nel 2023 si è registrata una sola nascita.



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Nel corso degli anni si è avuto un generale innalzamento dell'età al parto delle madri, che nella provincia di Lecce si mantiene leggermente al di sotto della media nazionale, mentre Brindisi e Taranto vedono valori al di sopra di quella nazionale (tabella n. 1). Inoltre, si registra una diminuzione di coppie con due o più figli e un aumento di quelle senza figli (Tabella n. 2), o con un solo figlio.

Tabella n. 2: tasso di fecondità e età delle madri al parto diviso per province

TERRITORIO	TASSO DI FECONdità TOTALE	DI ETÀ DELLE MADRI AL PARTO	MEDIA ETÀ AL PARTO	ETÀ MEDIA DEI PADRI ALLA NASCITA DEL FIGLIO
PUGLIA	1,2		32,24	35,53
FOGGIA	1,24		31,16	34,83
BARI	1,22		32,64	35,71
TARANTO	1,17		31,98	35,37
BRINDISI	1,14		31,88	35,32
LECCE	1,15		32,68	36,04
BARLETTA-ANDRIA-TRANI	1,29		32,58	35,59
ITALIA	1,25		32,35	35,79

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Motivazioni. Molte ricerche hanno messo in evidenza che il numero ideale di figli resta due. A fronte di questa aspettativa, la vita riproduttiva di molti individui, uomini e donne, si conclude con uno o nessun figlio. Le scelte procreative di bassa natalità sono state variamente interpretate individuando più ordini di questioni. La prima è di carattere strettamente demografica, legata ai mutamenti strutturali della popolazione femminile in età feconda. La coorte delle donne nate negli anni del baby-boom, è oramai fuori dalla fase riproduttiva, le donne delle coorti successive sono in numero molto ridotto, con il risultato generale di una riduzione e invecchiamento complessivo delle donne in età riproduttiva (Rosina, Impicciatore

2022). A questo si aggiunge l'innalzamento dell'età al primo figlio, che porta a contrarre il numero totale di figli nati per donna. Altre motivazioni sono di carattere economico legate all'aumento del costo della crescita dei figli, in particolare di quella destinata alla loro formazione/educazione, a cui si aggiunge la difficoltà per le donne di conciliare vita e lavoro (Del Boca, Rosina 2009). Molte donne dopo la gravidanza non riescono più a rientrare nel mondo lavorativo, in ogni caso hanno carriere meno importanti e ricevono salari inferiori agli uomini a parità di mansioni e di numero di ore lavorative. Il lavoro sempre più precario, non garantito, intermittente e con pochi diritti, compresi quelli legati alla maternità, incide sulle scelte procreative di donne e uomini. A queste motivazioni si aggiungono quelle legate alla riduzione dei servizi per l'infanzia (soprattutto asili nido, servizi socio-educativi per la prima infanzia) e al loro costo (Luppi, Rosina 2020), che diventa ancora più grave a fronte della riduzione delle reti familiari di supporto alla crescita di figli a causa della mobilità interna o internazionale dei giovani.

Vi sono motivazioni legate alla precarietà sentimentale e della vita di coppia, all'atteggiamento pessimista e di insicurezza legata al peggioramento generale delle condizioni di vita dovute al collasso climatico, allo stress di una vita fatta di ritmi frenetici, all'aumento delle violenze e degli scenari di guerra che ci coinvolgono sempre più direttamente. Tutte situazioni che non aiutano i giovani a progettare con serenità le loro scelte riproduttive. Alcune ricerche hanno suggerito una relazione negativa tra fecondità e disuguaglianza di genere nei paesi ad alto reddito (Esping-Andersen 2016). L'assenza di adeguate politiche a sostegno dell'uguaglianza uomo-donna anche nel campo della conciliazione vita-lavoro, sommata a una cultura ancora fortemente segnata da patriarcato e maschilismo, hanno una rilevanza negativa sulla decisione di fare figli e sul loro numero. In particolare, i contesti segnati da forte discrepanza di uguaglianza di genere tra sfera pubblica e privata sono anche quelli che registrano un più severo calo della fecondità (McDonald, 2000). A questo dato, nel nostro paese bisogna segnalare una persistente disuguaglianza dei diritti riproduttivi, che porta molti cittadini a essere tagliati fuori dalla riproduzione a causa del loro orientamento sessuale, dell'età - (pensiamo ai Lea -livelli essenziali di assistenza- per la PMA -

procreazione medicalmente assistita- che esclude le donne superiori a 43 anni e per quelle di 43 anni garantisce un sostegno economico solo per tre cicli di PMA), dell'appartenenza di classe e dello stato civile (pensiamo all'esclusione delle donne single dalla PMA).

L'antropologia della famiglia e della parentela negli anni si è orientata a considerare il fenomeno della bassa natalità nel quadro più generale di quelle che Kertzer (1997) ha denominato "culture riproduttive", definite da una pluralità di dimensioni di tipo economico, politico, religioso, psicologico, di genere e delle loro intersezioni da cui si generano rappresentazioni e norme culturali più o meno condivise che incidono sulle scelte riproduttive individuali. Le culture riproduttive, così definite, hanno portato a significative trasformazioni del significato attribuito alla famiglia e allo stesso figlio, il cui valore strumentale di sostegno economico e di immagine di famiglia solida e di successo proiettata verso il futuro è stato ampiamente sostituito dal valore del figlio come soggetto con destino individuale e autonomo (De Singly 1996, 2003; Ariès 2009; Grilli 2019) che trascina con sé il consolidarsi del principio della responsabilità genitoriale e della dimensione della scelta come sfondo ideologico della decisione di avere figli. Dunque, da un lato l'immagine del "bravo/a" genitore si carica di responsabilità sempre più ampie e gravose, in particolare per le donne, su cui ricade ancora oggi il maggior peso della cura dei figli, dall'altro, la scelta di avere figli non è visto come l'esito di un destino individuale e della stessa costruzione dell'identità individuale. Il contesto fin qui delineato conduce, nella complessità delle condizioni di vita in cui uomini e donne si trovano ad operare, a considerare la decisione del figlio unico o del non avere figli il punto di maggiore coerenza ed equilibrio tra desideri di maternità/paternità, necessità di mantenere adeguati livelli di tenore di vita, di realizzazione lavorativa, soprattutto per le donne, e di espressione della propria autonomia relazionale e di libertà individuale (Parisi, 2007).

#### *Politiche di contrasto della denatalità*

In Italia le varie politiche di contrasto alla denatalità hanno riguardato la conciliazione vita-lavoro, il congedo parentale esteso anche ai padri, anche se di durata inferiore e con decurtazione della retribuzione. Fra

queste, il provvedimento denominato “Assegno unico e universale”, misura di sostegno economico alle famiglie introdotta a decorrere dal 1° marzo 2022 dal decreto legislativo 230/2021, è attribuito per ogni figlio a carico fino al compimento dei 21 anni di età (al ricorrere di determinate condizioni) e senza limiti di età per i figli disabili. La legge di Bilancio del 2024, n. 213 del 30 dicembre 2023, introduce provvedimenti a favore di famiglie con più di un figlio (aumento di assegni familiari a partire dal secondo figlio, agevolazioni per le imprese che assumono donne con figli a tempo indeterminato, decontribuzione progressiva a partire dal secondo figlio, aumento del periodo del congedo parentale facoltativo). Tale provvedimento non affronta il nodo centrale costituito, non tanto dal sostegno per il secondo figlio, ma dalle politiche che agevolano la decisione di avere figli, inoltre non interviene positivamente sulla riduzione del costo degli articoli per l’infanzia (primi fra tutti pannolini e latte artificiale) e su quello ancora più gravoso del sistema educativo e della formazione dei figli che resta in larghissima parte a carico delle famiglie.

Regione Puglia. Per quanto riguarda la Regione Puglia, le politiche di sostegno alle natalità sono inserite in quelle più generali di welfare familiare, in una visione strategica di interconnessione con le politiche attive per il lavoro, le politiche per la casa, le politiche educative, lo sviluppo delle infrastrutture, la diffusione di nuove tecnologie digitali, la promozione del welfare aziendale. In questa direzione gli interventi più significativi sono quelli attivati attraverso Bandi Regionali, come quello denominato “Impresa Possibile”, “Impresa Sociale”, che intervengono su conciliazione vita-lavoro, su forme di mutualità. Sul tema specifico del welfare familiare, la Regione Puglia con delibera n. 220 del 25/2/2020 ha varato il Piano Regionale delle Politiche Familiari, esito di un lavoro di co-progettazione con associazioni, sindacali, rappresentanti di categoria. In particolare, per quanto riguarda le politiche di welfare gli interventi sono volti a promuovere modelli di organizzazione lavorativa family friendly (flessibilità di orario lavorativo, promozione di telelavoro, conciliazione vita-lavoro, nidi aziendali), in modo da agevolare l’ingresso e la permanenza nel modo del lavoro di donne con bambini e sviluppare una “genitorialità condivisa” (Piano Regionale delle Politiche Familiari, 2020 e Intervista a Rosa Barone, assessora al “Welfare, Politiche di benessere sociale e

pari opportunità, Programmazione sociale ed integrazione socio-sanitaria” della Regione Puglia, realizzata da Rosa Parisi per il Progetto Masterplan, 2024).

### *Key Actions*

- ✓ Promuovere l’incontro tra bisogni produttivi ed esigenze delle madri lavoratrici e dei padri lavoratori;
- ✓ interventi volti a favorire la diffusione di una cultura di genitorialità condivisa;
- ✓ promuovere una cultura di genitorialità positiva;
- ✓ promuovere politiche abitative;
- ✓ promuovere politiche di gratuità del sistema educativo e formativo;
- ✓ promuovere qualità e condizioni di vita family e children friendly;
- ✓ promuovere ambienti e spazi urbani children friendly (costruzione di parchi, strade sicure);
- ✓ promuovere servizi ludici e educativi per l’infanzia;
- ✓ promuovere forme di mutualismo dal basso di sostegno alla genitorialità;
- ✓ promuovere forme di scambio di servizi e di conoscenze a sostegno della genitorialità;
- ✓ promuovere una “banca del tempo” di servizi all’infanzia, flessibili e rispondenti ai bisogni diversificati dei singoli genitori;
- ✓ promuovere welfare aziendale;
- ✓ promuovere le istituzioni e le aziende impegnate nel realizzare forme di welfare familiare;
- ✓ promuovere adeguate politiche per la casa di famiglie italiane e straniere;
- ✓ promuovere politiche di trasporto urbano e extraurbano children e family friendly;
- ✓ promuovere una rete territoriale di servizio per l’infanzia;
- ✓ promuovere forme di controllo di prezzi di beni e servizi per l’infanzia;
- ✓ promuovere forme di sostegno alle scelte procreative;

- ✓ promuovere forme di welfare per i singoli o le coppie in percorsi di PMA, come congedi dal lavoro, sostegno economico;
- ✓ promuovere welfare per sostenere le scelte riproduttive di genitori single, omogenitoriali;
- ✓ promuovere welfare per sostenere le famiglie divorziate o ricomposte;
- ✓ sostenere i percorsi di adozioni;
- ✓ sostenere i percorsi genitorialità di persone con disabilità.

